

ASCOLTA

Pro Regibus ASCULTA o Fili praecepta Magistri et admonitionem Pii Patris efficaciter complere

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

Cosa ci manca?

Non so per quale associazione d'idee mi ritornava alla mente, l'altro giorno, un episodio forse già noto a parecchi, ma che mi piace ricordare, perchè mi sembra emblematico.

Esso fu determinante nella vita del famoso Filippo Del Giudice, l'italiano che tra il 1938 e il 1948 produsse i migliori films inglesi (basterebbe ricordare « Amleto » e « Enrico V ») e che passò dagli studi di Hollywood all'Abbazia benedettina di Prinkash, vicino a Gloucester.

Ecco di che si tratta.

« Del » — così lo chiamavano gl'inglesi — pur avendo avuto dei buoni principi in seno alla sua famiglia — tre sorelle erano carmelitane scalze e un fratello Padre Gesuita — si era lasciato afferrare dai tentacoli di una vita materiale e lussuosa e trascinare dall'orgoglio e dai

vizi fino a divenire un « agnostico » ostinato.

Era da trent'anni in uno stato di « apatia » spirituale, quando nel 1951, trovandosi in una bella villetta di un sobborgo di Miami, dovette un giorno chiamare un idraulico: un tubo della cucina si era otturato. Un fatto banale. « Del » si fermò in cucina ad osservare il lavoro. « Improvvisamente — racconta — quest'uomo rozzo sollevò i suoi occhi molto intelligenti su di me, e mi guardava con insistenza. Io cominciai a temere che avesse in animo qualcosa come di criminale. Ero solo in casa... Stavo quasi per chiedergli ragione di quello sguardo indiscreto, quando egli pronunciò la seguente frase: « Voi avete bisogno di Dio ».

Ripeté questa frase tre volte. Io fui preso come da un brivido fisico... ».

« Voi avete bisogno di Dio »!

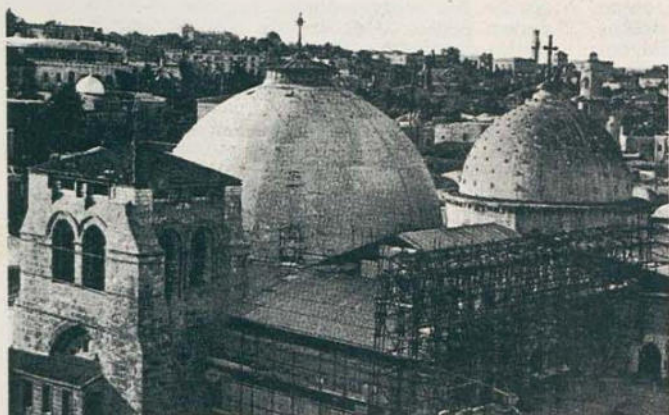
Quanti e quali siano i problemi che agitano la società a livello mondiale oggi non c'è chi non lo sappia. Problemi economici, politici, sociali. In quale stato d'instabilità, d'insicurezza e di paura si vive lo constatiamo tutti i giorni. Tutti i giorni sentiamo quanto si agitano uomini politici, economisti, intellettuali per trovare, per indicare una soluzione. E tutte le forze, tutte le energie degli uomini migliori pare siano indirizzate alla soluzione del problema economico, come del problema-base. Il terremoto che l'ascesa del dollaro va provocando tra le monete europee suscita vittime e problemi che, per tanti, sono molto più interessanti e più preoccupanti di quelli che provoca il sismo tellurico.

Potere di acquisto della moneta, costo del lavoro, posti di lavoro, salari, andamento della bilancia commerciale sono tutti certamente problemi gravissimi che debbono trovare una soluzione. Sono tutti problemi strettamente attinenti alle necessità dell'uomo e dei popoli. Ma sono gli unici problemi? Sono davvero i problemi principali? Pare che vengano affrontati e discussi come se una volta risolti, sarebbe assicurato finalmente il paradiso terrestre all'uomo che passa su questo pianeta.

Immaginiamo, per ipotesi, che questi problemi venissero risolti nel giro di pochi mesi, sarebbe serio pensare che l'uomo raggiungerebbe, come per incanto, la gioia, la felicità, la pace?

Vorrei mettermi al posto del rozzo idraulico e sollevare i miei occhi, certamente meno intelligenti dei suoi, ma con uguale convinzione, per gridare a tutti la grande verità: « Voi avete bisogno di Dio! ».

(continua a pag. 10) IL P. ABATE



GERUSALEMME — Basilica del S. Sepolcro

7 - 14 giugno 1982

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA
presieduto dal P. Abate D. Michele Marra

Leggere il programma a pag. 9

CLAUDIA PROCULA

Poemetto inedito di Mons. Luigi Guercio

Omaggio all'illustre umanista nell'anno centesimo dalla nascita e ventesimo dalla morte

(S. Maria di Castellabate 17 gennaio 1882 - Salerno 9 novembre 1962)

Claudia Procula è il poemetto alla cui revisione don Luigi Guercio attese, con lunga cura e con entusiasmo quasi ancor giovanile, nell'ultimo anno della sua vita terrena, quando era già affetto dall'implacabile morbo che lo portò alla tomba.

Non fu incluso negli « Scritti Vari », perchè, quasi interpretando l'intenzione dell'autore scomparso, sembrò che anche l'ultima stesura per quanto organica e chiara, richiedesse un più attento lavoro di lima.

Poi per ragioni imprecisabili, e certo anche per colpa mia, il poemetto scomparve. Ma ora eccolo qua, lo trascrivo con la più grande fedeltà, simile a quella di un attento giardiniere che esplica la sua opera di trapianto col delicato riguardo di non far muovere foglie e fiori.

Come ho fatto? E' difficile dirlo, ma certo mi è valso « il lungo studio e il grande amore », che mi ha fatto cercare le membra sparse qua e là del poemetto che fu par-

ticolarmente caro a don Luigi Guercio. E sono felice che « Claudia Procula » sia risorta, risorta come la « Fenice », onde rinfrescare la memoria dell'autore in tutti coloro che l'ammirarono e lo amarono, nell'anno in cui ricorre il centenario della sua nascita e il ventennale della sua morte.

La vita di don Luigi Guercio si svolse su un piano ideale, dove pervengono, e vi si fanno muovere, soltanto gli spiriti eletti, e fu come il prolungamento dei più puri sogni della sua adolescenza, che negli anni trascorsi nella casa di S. Alferio fu tutta una poesia.

Il suo devoto attaccamento alla Badia appare espresso non solo nel discorso per la sua nomina a Prelato Domestico, pronunciato alla presenza del compianto Padre Abate don Mauro De Caro il 7 settembre 1952 e riportato negli « Scritti Vari », ma anche, e in maniera ancor più suggestiva e commovente nella sua ultima preghiera, all'avvic-

narsi della morte: « Grazie, o Signore, per le grazie che mi largisti in vita, specialmente per quelle che, a mia insaputa, volgevano la mia anima a Te, per la grazia di avermi concessa l'educazione alla Badia di Cava, che fu la base della mia vocazione sacerdotale... Accogli, Signore, nel Tuo gaudium la mia anima, scortata al Tuo amore dalla Vergine Maria e dai Santi Padri Cavensi, con somma fede da me sempre filialmente invocati come ultimi e potenti intercessori per la mia ultima ora e per l'eterna grazia ».

Ecco la ragione per cui ho desiderato e voluto che « Claudia Procula », il poemetto risorto, fosse per la prima volta pubblicato nelle pagine di « Ascolta », il giornale della Badia tanto caro a tutti gli ex alunni, e nella « dolce stagione » in cui « prima venit gallaulea hirundula in Urbem, festum Pascha ferens cum vere. »

Luigi Guercio

Olim clara uxor iam nil est Claudia Romae,
ex quo vir patria extemplo discedere iussus
it pressus fati ignota per oppida solus.
Nunc cultus oblita sui stat muta dolore
sub lare deserto, sola, aequa uxor vidua aequa;

non illi suboles maestae solamina matris,
non soror est quacum lacrimas miscere precando,
non ibi vox, non quicquam immota silentia rumpit:
obtinet una larem miserabilis exulis umbra;
tuque strepente caves incedere, Claudia, passu.

O quotiens oculis viri imago inopina recursat!
nunc festiva venit taciteque iocosa videtur,
qualis tempore erat, cum taedae arsere iugales;
nunc pallet nebulaeque simul velatur inerti,
nec dignosci fas eadem quae cara tot annos.

Sed, cum bacchantur fallaci insomnia nocte,
saepe virum praesens praesentem auditque videturque;
quantum mutatus! quantum nunc horrida vultus
deformat macies! qualis tremor occupat artus!
Territur et rupto mulier sermone requirit

quaenam reddat terra maligno sidere pressa
non hominem, sed vanam extincti corporis umbram:
ille lavare manus atque illico arescere pelvis,
lumina per vacuum tum volvens et ingemere amens:
« has purgare manus Jordanes ipse nequiret;

o fatum, mulier, tibi non paruisse monenti! »
Obmutescit ab his et nigris conditur umbris.
Sed deserta domus desertior inde videtur;
illic sola sedens vestigia Claudia lustrat
exsul exul ubi ille sub Allobrogum Alpibus errat

horrescens ignota loca ignotasque loquelas
indigenum, moresque feros; riderene parcat
gens ista Allobrogen factum de stirpe Quirini?
Saepe vocat lacrimas hic mentis plurimus error,
saepe et dulce aliquid sensim succedit amaro;

sed mens intus alit vetus immedicabile vulnus:
heu virum in exilium contra ius fasque reiectum!
numquid Pontium eo damnavit nomine Roma
quod stulte saevus subiectis saepe fuisset
quodve cruci insontem iussisset figere Christum?

Nil infinitae, in circo spectacula, caedes

insontum, taedaeque humanae in Caesaris hortis, (1)
nudaque inhiptae taurorum cornibus actae?
Dum possit, Christi nomen vult perdere Roma.
Hic crimen, scelus hoc, fuit una hac denique causa:

in rebus patriis prostare timore metuque
civem Romanum. Indebile dedecus Urbis!
Pluris Romano licuit Judaeus Apella.
Longe aliud sunt quae mulier sub pectore versat:
somnia praesaga et frustra delata marito,

motus lymphatae plebis vocesque minaces,
illum conantem bis ter defendere Iustum,
donec decipiunt fallaces pontificum artes. (2)
Ante oculos sed stat nec vult decedere imago
sancta Prophetarum. Inter vulgi convicia clemens,

sponte sua mitis vultuque serenus et idem
coram Pilato: « Qui me tibi tradidit, inquit,
portat peccatum ». Quae, post, clementia verba
supra ipsos qui tradiderant, audita nec unquam
in terris: « Ignosce illis, Pater, nesci enim sum

quid faciunt ». O si tibi, Ponti, haec nota fuissent,
et quae tum uxoris turbabant somnia mentem!
Sed crux illa stetit secreto numine divum!
Tu quae poena oneras Pilatum et, Roma, cachinnis,
quippe metu infami saevisset caedibus, et tu

Illum persequeris, foedis et cladibus urges,
Quem metuis, nec Quem metuis metuisse fateris.
Si quem paenituit comitantur debita culpa,
te fors maior iactantem poena manebit.
Haec agitat mulier secum noctesque diesque,

saepe viri casumque dolens ignominiamque,
saepe timens ne sint solvenda piacula Romae.
Quaerit an fuerit caelo demissus ab alto
Judae ille et Romae despectus iustus et insons,
eius si potuit mors causa tot esse malorum.

« Quid prosunt quae Roma colit tot numina Olympi,
illa nefas cum sit flecti sperare precando?
quid Moysi iusti lex? Olim ipsa, proselyta portae *
vidi doctores bacchantes sanguine Iusti! »
Iam nunc, Procula, quare aegrae solamina menti;

quae tibi sola facit, dudum medicina paratur:

quem tu vidisti studeas cognoscere Christum;
Magdalis illacrimat quia novit amare videndo;
primus centurio, concusso Monte, pavescens,
« Vere erat ille deus! », clamat, Christumque fatetur;

Romani sunt qui Christum vicisse sepulchrum,
parris obiecti, in media testantur arena.
Urbs fidei fons: Quem luctando quaerere oportet
stat Romae aeternum Romanus, Claudia, Christus.

* * *

Et iam ver novum erat; ludens Ariesque petulcus

agmen praeibat, lentum sub limine caeli;
Julia stella, nitens super ardua tecta Palati,
nictabat Phoebus properanti visere Romam.
Instaurant Veneris felices sacra puellae,
nexam ferre iuvat rosam et indulgere choreis; (*)

pervigilare deae de more parata juvenus
voce minore iterat secum de vespere carmen.
Certatim at pueri te, nuncia veris, hirundo,
vespere concelebrant, pictam referente tabella.
« Venit hirundo », canunt, « modo garrula hirundo venit

candidulum obliquans ventrem et nigra terga volatu;
subsiliens aperi cito, pessule, pessule; dormis
Janitor? heus, profer bellaria, poma, placentas,
panis molliculos caseolique quasillum.
Hem, vult esse locus pacati janua Jani!

Decepti fuimus, num nos abeamus inulti?
arma, arma! sunt hic silicesque iacentes.
Interea implicitus non apta veste puellus
circum pro picta gestabat hirundine veram,
et vernam recinebat avem vernosque tepores.

Plaudit crebro alis religata pedusculo hirundo,
ille manu mulcens blando sermone moratur.
« O vagula », inquit, « avis, praenuncia garrula veris
nec non blandula veris, hirundo, hospesque comesque,
quid pavida es? num lassa volatu, an pabula poscis?

et mihi longum iter est, et panis frustula non sunt;
o mihi, hirundo misella, quiesce; quiesce, misella! »
Paulatim alis illa, manu mulcente, quiescit;
huc collumque illuc movet, atque huc pipilat illuc.
Pergit iter puer ante aedes longo ordine stantes,

frustra canticulum edit, pulsat et ostia frustra;
stant adamante fores: epulae intus, tibia, vina.

* * *

Occiduum iam sol extremo limite hebescit,
cum rhapsodolum inire iubet tua, Claudia, tecta;
ille intrat cunctans, interceptusque pudore

stat flexo capite in latus, oppositoque labellis
brachiolis: timideque oculis praegrandibus haeret
suspiciens dominam: verbum non excidit ore.
Sed mulier spectat puerum pannuceo amictu
submersum, nudosque pedes, maciemque genarum;

triste quid et secum subridens, blanditiisque
solatur, vultuque benigno dulcia liba
profert, et siccas uvas cum duplici ficu.
« Sunt duae hirundulae », ait, « video cum fratre sororem!
sed dic, parve puer, quid oberras solus in Urbe?

unde venis? nimium mihi lassus namque videris ».
« Illinc... » - « unde illinc...? » - « ubi lucum Porta Capena
prospicit... » - « Audio, ubi relegavit Claudius olim
Judaeos...; sed, post, boletum uxoris edit ».
- « At Galilaeus ego, nec non galilaeula hirundo! »

Ridet Claudia ab his; post extemplo attonita haeret;
ante oculos raptim nam cursant, fulguris instar,
turba furens, iudex anceps, insontis imago:
o Galilae Flos quem stulte Juda recidit!
o cruce damnatum Justum per somnia visum!

Mutato vultu dein: « Pulchre! », inquit, « Bene! Belle!
narra, scire volo, vere tua civis hirundo? »
- « Vere; vera nam erat, quam mater saepe canebar,

fabella, in gremium suscepto cum mihi somnum,
aeque hinc aequae illinc sella oscillante vocabat ».

Audire illa novam vult rem, mulcetque loquentem.
- « Messias volucres imitari in Monte docebat
discipulos; veniunt Galilaea et hirundulae ab omni,
confertaeque adstant, ut discipulae ante magistrum,
libratis alis, rostellis undique hiantes,

donec dimittit, resupinans lumina, Doctor.
Post, alio in Monte, heu, de ligno infame pependit
adfixus manibusque cruci pedibusque Magister,
frontemque augustam spinis penetrante corona;
vulnera acerba hiscunt; languentia lumina volvunt

iam moriens Jesus... Judaei turpe cachinnant!
Tum tremuit Mons, sol deficit, et atra repente
caligo incubuit; nidum petiere volucres.
Solivaga at circum galilaeula hirundo volabat
maesta Crucem, et crebris implebat questibus auras;

raptimque attingens morientis arentia labra
rostriculo, Cedron lymphae humectare studebat ».
Miratur puerum ridentem Claudia ocellis,
nec timide et ruptim, sed recte apteque loquentem;
insequitur ridens: « quid de tua hirundine cive? »

- « Saepe rogabam et ego: quid post? quid hirundula, mater?
Nec iam canticulis, hortando haec namque docebat:
« prima exinde venit galilaeula hirundula in Urbem,
festum Pascha ferens cum vere, Senemque salutat
quem vult Christus oves aeternum pascat et agnos;

sed, fili mi, te quoque nostra salutat hirundo:
vult nam sis felix, matremque in prata sequaris
qua teneros agnos Jesus inter lilia pascit ».
Hic tacet, et lacrimis oculi rorantur obortis.
Post paulum mulier: « Num mater... » - « mortua mater

unguibus in circo », clamat, « lacerata ferarum.
O erepta mihi per vim dulcissima matrum!
Cuiam saevities parcat vesana Neronis,
quem ferro licuit matrem iugulare cubantem?
Sic matres pereunt, pueri castaeque puellae,

servus cum domino, Galilaeus cumque Quirite,
quorum culpa fuit renuisse abicere Christum.
Nos firmant, et nescio qua dulcedine vincunt,
sancti verba Senis, divino adflamine plena.
At nunc triste sonat vox: « Fratres, est prope messis;

atra volumina fumi incumbent, fulgura, terror;
muneret », inquit, « meque sua dulci cruce Christus!
Hoc stat: pulvis erunt montes et maesta ruina,
caelum transibit, recidet solutaque terra -
- Christi vox est - verba autem mea non transibunt ».

- « Multa et, pro puero, servas sub pectore magna;
macte puellae! » - « Novem annorum sum aetate puellus!
inque piis fratrum conventibus atque sororum
primus adesse aveo, cum lucida sidera surgunt.
Pax ibi: dulce canunt aut orant voce remissa

omnes; collustrant lychni aram et thura vaporant;
sublatis oculis orat manibusque supinis
maximus Antistes. Dicit lacrimam satis esse
unam, et delentur culpa: quin ipseque, scisne?
cum cecinit gallus, flet; cur, dic, nescio, enim, cur? »

Anceps illa: « olim... » sed tum viri imago revertit,
nec sibi, ut ante, manus frustra purgare laborat;
stat tacite, secum lacrimans, guttaque cadente
extemplo impletur pelvis labroque reduntat.
Attonita inclamat puerum: « quo numine divum

huc venisti? O quae me nova laetitia effert!
heia age, fac repetat quem quaerit hirundula nidum;
nos fratrumque iuvent conventus atque sororum ».
Sidera prima micant qua pars adaptata fenestras;
solvitur et felix aequatis evolat alis

nuntia veris; nec mora tu quoque, Claudia, dulci
nocte « videre Petrum » properas comitante puella.

N. B. — Secondo gli apocrifi del IV secolo si chiamava Claudia
Procula la moglie di Pilato, che era una proselita del Giudaismo.
V. Math. XXVII, 19: Nihil tibi et iusto illi; multa enim passa
sum hodie per visum propter eum.

(1) Tac. Ann. XV, 44

(2) Joann. XIX, 12

(*) Verso probabilmente non rifinito dall'Autore

La madre di Cecilia e la Pietà di Michelangelo

... Scendeva dalla soglia di uno di quegli usci ...

E' un passo celeberrimo, un'evasione lirica che mitiga il tragico dramma della peste. Dopo tante descrizioni di lut-



ti, di miserie, si erge in mezzo alle morti questa figura di donna, simile ad una madonna.

Quello « scendere » già prelude alla fine della sua vita e il soggetto non è stato messo prima dei verbi, ma alla fine, per dare più risalto al personaggio.

... Veniva verso il convoglio ...

Quella donna si avvicina anche fisicamente, ci viene incontro, per renderci più partecipi della sua pena.

... il cui aspetto annunciava una giovinezza avanzata ma non trascorsa ...

Osserva la Madonna della Pietà. E' una donna ancora piuttosto giovane, certo non una ragazza, ma neanche una donna matura; proprio di una giovinezza avanzata, ma non trascorsa.

... e vi traspariva una bellezza velata ed offuscata, ma non guasta, da una gran passione e da un languor mortale ...

Anche dal volto della Pietà traspare una bellezza velata ed offuscata, ma Michelangelo quel viso lo ha fatto perfetto nei lineamenti (non guasto). Il dolore per la morte del figlio è rimasto nell'animo senza tangere il corpo.

... la sua andatura era affaticata, ma non cascante ...

Osserva il busto della Pietà, specialmente visto di spalle. E' in posizione quasi eretta. Soltanto la sommità delle

spalle è un po' curva ed il capo è leggermente inclinato da una parte.

... gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante ...

Sarebbe stato facile all'arte di Michelangelo far scorrere una lacrima sulle gote della Madonna, ma ha preferito farle gli occhi asciutti, come se l'intenso dolore avesse inaridito anche quella fonte di sfogo e di consolazione.

... c'era in quel dolore un non so che di pacato e di profondo, che atteggiava un'anima tutta consapevole e presente a sentirlo ...

L'atteggiamento desolato della Madonna non è espressione di un'anima consapevole e presente?

Non noti una vita che pulsa in quel pezzo di marmo? Gli occhi bassi ne velano lo sguardo e le danno una compostezza che domina la sua passione.

... portava essa in collo una bambina di nove anni, morta; ... né la teneva a giacere, ma sorretta, col petto appoggiato al petto, come se fosse stata viva; se non che una manina bianca a guisa di cera spenzolava da una parte con una certa inanimata gravezza ... (nota il braccio del Cristo che spenzola da una parte, oltre il ginocchio della Madonna, con una certa inanimata gravezza).

Come è pesante quel braccio di marmo del Cristo che cadrebbe ancora più giù se le dita della mano non si impigliassero nelle pieghe della tunica della Madonna, e come Michelangelo ha saputo dare a quel braccio l'abbandono statico della morte.

Quel braccio non ha la rigidità della pietra, ma solo l'inerzia della morte.

... e il capo posava sull'omero della madre con un abbandono più forte del sonno ...

Il capo del Cristo non è riverso sulle ginocchia della madre, ma appoggiato al braccio. Sembrerebbe dormire se non ci fosse quell'abbandono più forte del sonno. Proprio... come se fosse stato vivo... per sentire ancora il calore materno in una comunione di anime che va oltre la morte.

... della madre, che, anche se la somiglianza dei visi non ne avesse fatto fede, l'avrebbe detto chiaramente quello dei due che esprimeva ancora un sentimento...

Osserva il profilo del volto del Cristo e quello della Madonna. Sono identici, anche se il figlio, a differenza della madre, ha le labbra inerti invece che strette.



« ... E vi traspariva una bellezza velata ed offuscata, ma non guasta, da una gran passione ».

Doveva Michelangelo lasciare impressi nel volto del Cristo la serenità della morte ed i segni dell'agonia, perciò quella fronte è serenamente spianata e la mascella leggermente abbandonata.

... quello dei due che esprimeva ancora un sentimento...



Nota come quel Titano ha scolpito il capo del Cristo senza vita, riuscendo ad infondere nel corpo della madre una partecipazione alla vita e al dolore.

Con quel suo atteggiamento a braccia semiaperte (composta anche in questo) par che dica: Guardate come me lo hanno ridotto!

Senza disperazione, senza abbattimento, ma rassegnata al volere del Cielo.

Ora mi domando: nel tratteggiarci la madre di Cecilia, Manzoni ha tenuto presente la Pietà di Michelangelo?

Sia o non sia, i due capolavori sono le espressioni di due arti che si confondono in un'unica manifestazione: il Genio!

Giuseppe Lambiase

Così... fraternamente

Cari amici, come sempre, è bello e santo ascoltare, assieme, la parola di Nostro Signore, il quale, questa volta, c'insegna qual è il compito dell'uomo nuovo.

L'argomento è quanto mai importante ed impegnativo, perché siamo chiamati non ad una pietà individualistica, ma a contribuire alla salvezza di tutto il mondo.

E, perciò, Gesù ci dice: « voi siete il sale della terra », incaricandoci, così, di far penetrare ovunque il nostro cristianesimo.

Difatti, come il sale rende i cibi graditi ed appetitosi e li preserva dalla corruzione, così l'uomo nuovo deve risanare l'ambiente e rendere migliori quelli che lo accostano.

Ma Gesù aggiunge subito: « e se il sale diventa scipito? »; l'interrogativo deve farci tremare, perché come il sale, divenuto scipito, si getta nella strada e viene calpestato dai passanti, così l'uomo nuovo, che non s'interessa dell'evangelizzazione del mondo e non opera per migliorare i suoi simili, cessa dall'essere cristiano, perché « non è buono a nulla ».

Infatti, il cristiano che non mette in pratica il Vangelo, che non è l'uomo delle beatitudini, che non è disinteressato e magnanimo, che non è servitore della giustizia e di tutti i fratelli, si chiama cristiano quanto vuole, ma lo è soltanto di nome, perché non continua l'opera redentrice di Cristo, il quale, invece, ci invita ad essere « la luce del mondo ».

Saremo la luce del mondo se vivremo, dinanzi ai nostri fratelli, un cristianesimo integrale e se la nostra opera, intesa a condurre gli uomini alle virtù evangeliche, mira non solo al proselitismo religioso, ma si esercita anche

in campo sociale, economico e politico.

In tutti questi campi l'uomo nuovo deve essere testimone della verità; ed i nostri fratelli devono scoprire in lui le leggi di Dio ed ammirarne la bellezza.

A questo punto è necessaria una precisazione importante: l'edificazione del prossimo, cui tendiamo, non deve essere scopo della nostra azione, ma deve esserne soltanto la conseguenza. Se così non fosse, le nostre opere buone sarebbero ben poca cosa. Solo se la nostra azione è fatta per Dio e con Dio acquista valore soprannaturale, e, solo in tal caso, diventa utile anche ai nostri fratelli.

Dopo questo necessario chiarimento, possiamo continuare ad ascoltare Gesù, il quale vuole che la nostra azione tenda a frenare l'ondata di paganesimo, che si è abbattuta sul mondo: « a quale cosa potrò paragonare il Regno di Dio? E' come il lievito che una donna mescolò in tre misure di farina, finché la pasta non fu lievitata » (S. Luca 13, 20-21).

Purtroppo la terra non è diventata ancora il Regno di Dio. Abbiamo, infatti, da una parte il mondo immenso, il mondo materializzato, il mondo brutale, e, dall'altra parte, un piccolo numero di discepoli di Gesù Cristo. Questa minoranza, nella quale vogliamo essere, con l'aiuto di Dio, anche noi, deve disperdersi nella massa infedele e deve penetrare tutti gli elementi per mezzo di un'azione metodica, continua e coraggiosa.

Procuriamoci l'onore e l'onere di essere esecutori fedeli del desiderio di Nostro Signore, il quale si aspetta che diventiamo i suoi collaboratori per la creazione di un mondo più giusto e, finalmente, fraterno.

Il compito è immane, ma possibile se sapremo trasfondere nell'ambiente che ci circonda il sangue che Gesù ha trasfuso, per virtù del Battesimo e dell'Eucarestia, nelle nostre vene.

Potremmo continuare, in quanto l'argomento si presta ad una trattazione più ampia, ma è preferibile che ci separiamo, allo scopo di meditare, isolatamente, quello che Nostro Signore ci ha insegnato.

Affidiamoci alla Madonna, regina degli Apostoli, e sarà facilitato il nostro compito di testimoni di Gesù Cristo!

Un affettuoso abbraccio.

Antonio Scarano

AVVISO

Gli ex alunni regolarmente iscritti all'Associazione per il corrente anno, al 31 marzo, sono 287 soci ordinari e 36 studenti. Avvertiamo che, per motivi pratici, neppure quest'anno sarà inviato sollecito personale ai distratti. Valga per tutti quest'avviso.

La Segreteria dell'Associazione

Dalla benedettina alla francescana Pace

Sono in corso le celebrazioni per l'ottavo centenario della nascita di S. Francesco e il nostro periodico non può, nè deve rimanerne estraneo, non solo perchè il festeggiato è Patrono principale d'Italia, ma anche perchè sono molteplici i legami tra il Patriarca del Monacismo Occidentale e il Poverello di Assisi. Entrambi, difatti, sono « fiori e frutti santi della verde Umbria; entrambi sono fondatori di due grandi Ordini religiosi; entrambi sono giganti della perfezione evangelica; entrambi, sebbene vissuti in epoche diverse, sono benemeriti della Chiesa e dell'Umanità.

Ma c'è di più, molto di più, che c'interessa. Non dev'essere dimenticato, innanzitutto, il fatto che, verso il 1210, furono i Benedettini del Monte Subasio ad offrire la « culla » al nascente Ordine dei Frati Minori, donando a S. Francesco una Cappelletta in rovina, presso la città di Assisi, insieme alla relativa piccola porzione (**portiuuncola**) di terreno annesso. Il Poverello restaurò la Cappella, vi eresse accanto un piccolo eremo, con

infermeria, e vi abitò di preferenza, di modo che lì si formò il principale Convento dei Francescani, detto appunto **Porziuncola**, dove, nel 1219, si tenne il famoso Capitolo delle Stuoie, prima assemblea del nuovo Ordine, e dove, alla vigilia del 4 ottobre 1226, disteso sulla nuda terra, S. Francesco rese il suo spirito a Dio.

Non dev'essere dimenticato, inoltre, che Frate Francesco, nel 1223, pellegrinò al Sacro Speco di Subiaco, culla dei Monaci Benedettini, e la sua visita ci è stata tramandata non solo da un ritratto, ivi conservato, senza stimate (che riceverà un anno dopo) e senza aureola (perchè sarà dichiarato santo da Gregorio IX due anni dopo la sua morte, nel 1228), ma dal ricordo, sempre vivo, del **prodigio del rovetto fiorito**, che testimonia, nei secoli, la scelta radicale dell'amore a Dio dell'uno e dell'altro santo. Di S. Benedetto, che sancirà nel capo IV della sua Regola, magna charta della civiltà occidentale: « Spezzare subito in Cristo i pensieri cattivi che vengono al

proprio cuore », e noi apprendiamo dal suo biografo, S. Gregorio Magno, che « non sapeva insegnare diversamente dal modo con cui viveva »; di S. Francesco, che, spogliatosi di tutto, gridava, con la sua vita, in perfetta letizia, l'ideale evangelico di umiltà, povertà e castità.

Infine, non c'è chi non sappia che il celebre motto benedettino: **Ora et labora** fu recepito in pieno da S. Francesco, il quale armonizzò in sé la vita ascetica e contemplativa con la vita attiva ed apostolica, meritando di essere qualificato da Tommaso da Celano: « L'orazione fatta uomo ». Sicchè, S. Benedetto, nei lunghi secoli della barbarie, irradiò la PACE di DIO dalle sue innumerevoli Abbazie, arche dei valori perenni; S. Francesco, mutati i tempi, muovendosi di continuo, recò, per città e castelli, agli uomini in lotta l'evangelico messaggio di « PACE e BENE ».

Il mite Giovanni Pascoli, innamorato di S. Francesco, nel suo poemetto: « Piccolo Evangelo e Paulo Uccello », composto nel 1910, così canta di Lui, santo della fratellanza universale:

« E pregò tutti, poveri e banditi,
servi e padroni, artieri ed aratori,
vergini e spose, giovani e vegliardi,
malati e sani, gente d'ogni lingua,
uomini d'ogni parte della terra,
quelli che sono, quelli che saranno,
li pregò tutti, esso, minor di tutti,
di star uniti, di formare un solo,
un solo in terra,
come un solo è in cielo ».

Nell'ora che volge, così gravida d'incognite (nil sub sole novi!), si compia per l'Italia, l'Europa e il Mondo l'auspicio del nostro inobliato e inobliabile P. Abate Mezza, nel suo « Inno per il Congresso Eucaristico Nazionale di Assisi » del 1951:

« Possa colui che a Gubbio
seppe ammansire un lupo
spegnere quest'odio cupo,
che ci avvelena i dì ».

Alfonso Maria Farina



SUBIACO
S. Francesco
L'affresco fu eseguito
nel 1228,
ossia cinque anni dopo
il passaggio del Santo
da Subiaco.

Il diritto di vivere

Molte pagine della nostra recente storia civile sono state tinte in rosso dal sangue di tanti nostri fratelli, uccisi senza pietà alcuna, dalla follia armata del terrorismo, organizzatosi dal 1970 ad oggi in maniera sempre più efficiente e spietata, e colpevoli solo di avere compiuto tutto intero il loro dovere a servizio e a difesa della libertà di ciascuno di noi.

Essendo stato accusato il nostro Stato di latitanza nel fronteggiare e nel combattere un simile fenomeno eversivo, sono state raccolte ben 700.000 firme di italiani, attraverso un appello-denuncia, tendente a ripristinare nel nostro ordinamento giuridico-militare la pena di morte.

Fermamente persuaso che sacro ed inalienabile per ogni essere umano, come vuole la nostra Costituzione e, soprattutto, la nostra stessa coscienza cristiana, è il diritto di vivere e non concordando affatto con quanti vorrebbero sconfiggere la morte con la morte, non ho sottoscritto l'appello, poiché decisamente respingo l'idea che in uno stato civile possa essere applicata la legge del taglione, che è propria delle organizzazioni tribali o del selvaggio West.

Comprendo di certo e appieno la buona fede, il senso di impotenza, di frustrazione ed il risentimento emotivo di quanti, sottoscrivendo l'appello auspicano il ripristino della pena capitale, ma nello stesso tempo sono sicurissimo che essa farebbe registrare un netto regresso alla nostra millenaria civiltà, che è anzitutto occidentale, ma, soprattutto, cristiana.

Se, infatti, di fronte agli orrendi crimini del terrorismo, vien quasi come spontaneo invocare il linciaggio dei colpevoli e non solo la morte, ma una brutta morte, non è, tuttavia, possibile in alcun modo codificare la nostra emotività o addirittura farla diventare legge.

Non bisogna, inoltre, dimenticare che, essendo soggetta ad errori la giustizia umana, mentre è sempre possibile restituire la libertà a chi fosse stato condannato ingiustamente, non è, invece, possibile ridare la vita a nessuno.

Se, pertanto, come è cosa naturale, non ci piace vivere in un mondo totalmente disumanizzato, ognuno di noi deve sentire in sé come un possente imperativo categorico l'impegno di riportare a galla i valori essenziali della vita, quelli appunto che noi vorremmo che gli altri rispettassero e non calpestassero. A

tale proposito mi sembra cosa opportuna tenere bene a mente che la società tutta sarà migliore, più giusta e più umana, non quando le leggi saranno migliori, ma solo quando ciascuno di noi sarà diventato migliore e lo sarà, quando sarà disposto e se sarà disposto ad opporre l'amore che trionfa e conquista quale unica e vera alternativa all'odio che minaccia ed uccide.

Oltre a ciò, se noi tutti come cittadini, a viva voce, chiediamo di essere protetti, tutelati e liberati nello stesso tempo dalla presenza in mezzo a noi degli

assassini, non possiamo, a nostra volta, trasformarci in assassini, aggiungendo ai morti, ammazzati dai delinquenti, quelli voluti dalla morte legalizzata.

Queste mie considerazioni sul diritto di vivere che, ne sono certo, sono le medesime della stragrande maggioranza del nostro popolo, sono confortate e quasi suggellate da un pensiero eloquente e significativo dell'illustre giurista milanese del 1700, Cesare Beccaria: « Parmi un assurdo che le leggi che sono l'espressione della pubblica volontà, che detestano e puniscono l'omicidio, ne commettano uno esse medesime e che per allontanare i cittadini dall'assassinio, ne ordinino uno pubblico ».

Giuseppe Cammarano

E' ancora Carnevale

Una volta all'anno, gli uomini provano il curioso bisogno di abolire la propria personalità per assumerne una fittizia, e di commettere, sotto una maschera grottesca, le più stravanganti bizzarrie, di dire in forma scherzosa tutto ciò che non è consentito dire seriamente, di ridere impunemente di tutto e di tutti. Questo è il Carnevale.

In tempi come i nostri, in cui sono all'ordine del giorno crisi economiche e morti ammazzati, ci si chiede se una festa come questa abbia ancora una ragione d'essere.

Non solo. Ci si chiede anche come mai questa tradizione sia rinata e come mai stia per raggiungere gli antichi splendori.

Il motivo di questo fenomeno non può essere altro che il desiderio dell'uomo di riscoprirsi tale e non macchina né bestia feroce come la società lo por-

rebbe ad essere.

Nelle danze e nelle follie del Carnevale non c'è altro, allora, che un tentativo di esorcizzare le frustrazioni, le delusioni, i rancori e soprattutto l'impotenza a reagire a tutte le brutture che la vita ci propina.

Allora cosa c'è di meglio che chiedere agli altri uomini di lasciare per un giorno le armi e riscoprire la forza del sorriso, la gioia di vivere, la capacità di amare?

Basta, dunque, un giorno all'anno per scoprirsi diversi. E' triste che l'ultima sera, finito il fatidico funerale del Carnevale e buttate nelle piazze deserte le maschere usate, quasi come morti lasciati sul campo di battaglia, ci si avvii con mesta lentezza a riprendere quella triste vita che è sempre quaresima.

Antonello Tornitore

Scuole della Badia di Cava

Scuola Elementare Parificata (IV e V)

Scuola Media Pareggiata

Liceo Ginnasio Pareggiato

Liceo Scientifico legalmente riconosciuto

GLI ALUNNI POSSONO ESSERE ISCRITTI COME:

COLLEGIALI - SEMICONVITTORI - ESTERNI

VITA DELL' ASSOCIAZIONE

Convegno a Sorrento

Il 27 dicembre 1981 si è tenuto a Sorrento un convegno degli ex alunni della Campania, deciso nell'assemblea annuale del 13 settembre, sull'enciclica « *Laborem exercens* » del Papa Giovanni Paolo II.

L'organizzazione è stata curata, con intelligenza e con amore, dall'avv. Antonino Cuomo, delegato dell'Associazione per le province di Napoli e Caserta e

proprietà privata. Il relatore, in sostanza, ha ribadito l'umanesimo cristiano, che « riconduce l'uomo al centro di ogni possibile sviluppo sociale ed individua nel lavoro una dimensione fondamentale dell'esistenza umana sulla terra ».

E' seguita la discussione, che ha portato molta luce su vari problemi toccati dall'enciclica. Primo a prendere la parola è stato il Rev.mo P. Abate D. Mi-

della Badia, influisca positivamente sugli ex alunni lanciati nella vita.

Notevole l'intervento del prof. Umberto Fragola, ordinario di diritto amministrativo presso l'Istituto Orientale di Napoli, il quale ha identificato la spiritualità del lavoro con la gioia nel lavoro ed ha puntualizzato il giusto equilibrio tra capitale e lavoro, tenendo presenti le recenti esperienze della Polonia ed il socialismo, alcuni mesi fa impensabile, del presidente francese Mitterrand.

L'univ. Gianfranco Villa, infine, ha sollevato il problema dei giovani, osservando che alla maggior parte di essi è negata la gioia del lavoro per l'impossibilità di operare scelte congeniali alle loro aspirazioni e alle loro capacità.

Il Rev.mo P. Abate ha chiuso l'incontro auspicando, tra l'altro, che almeno gli ex alunni mettano tra i loro obiettivi primari l'aiuto da offrire ai giovani in ogni settore.

E' seguito il pranzo sociale presso lo stesso albergo, servito con larghezza e signorilità.

Nel tempo trascorso tra le ampie sale e le terrazze dell'albergo è stato possibile fare insieme un bilancio della giornata, risultata molto positiva per l'arricchimento spirituale dei partecipanti.

Per questo motivo è stata espressa la volontà di tenere in primavera un altro incontro nel Cilento.

Tutti, alla fine, hanno sentito il bisogno di elogiare l'avv. Cuomo per la impeccabile organizzazione del convegno e di ringraziare l'univ. Antonino Aprea, figlio di uno dei proprietari dell'albergo, perché alla signorilità dell'accoglienza ha saputo congiungere la cordialità dell'amico.



Al tavolo
della presidenza:
parla il P. Abate.
A suo fianco
l'avv. Cuomo

sindaco di Sorrento, fatto notevole per un convegno tenuto in quella città.

L'incontro ha avuto inizio nella Cattedrale, dove il Rev.mo P. Abate ha celebrato la S. Messa alle ore 10,30 e, all'omelia, ha indicato la S. Famiglia, di cui ricorreva la festa, come modello della famiglia disgregata del nostro tempo.

All'uscita dalla Cattedrale, un complesso folcloristico ha salutato gli ospiti con simpatiche esibizioni.

Alle 11,30 i convegnisti si sono trasferiti nel salone dei congressi del « Sorrento Palace », che è uno dei complessi alberghieri più prestigiosi della Campania. Venuto meno l'oratore, che era stato invitato a parlare sull'enciclica « *Laborem exercens* », lo ha sostituito l'avv. Antonino Cuomo, che ha svolto una relazione completa, permeata di riflessioni di carattere sociologico, politico-sociale e religioso. Infatti ha chiarito, con molta acutezza, le linee essenziali del documento pontificio, illustrando in particolare le posizioni riguardo al capitalismo, al collettivismo e all'uso sociale della

chele Marra, il quale, rifacendosi alla lezione di S. Benedetto, molto familiare agli ex alunni, ha trattato la spiritualità ed il senso ascetico del lavoro.

L'avv. Raffaele Palomba e il dott. Giovanni Tambasco, a loro volta, hanno rilevato gli stessi aspetti della spiritualità del lavoro, compiacendosi come l'« ora et labora », insegnato e praticato durante la loro permanenza nel Collegio



Giovani presenti nella sala del convegno

Pellegrinaggio in Terra Santa

Per iniziativa del Presidente dell'Associazione, on. Venturino Picardi, è stato organizzato un pellegrinaggio in Terra Santa per il periodo 7-14 giugno 1982, che sarà presieduto dal Rev.mo P. Abate. E' aperto, oltre che agli ex alunni, anche agli alunni e agli oblati cavensi. Diamo qui di seguito il programma di massima.

1° giorno — lunedì 7 Giugno:

Partenza in pullman da Badia di Cava per Roma - Fiumicino. Operazioni di imbarco e partenza in aereo da Roma per Tel-Aviv. Arrivo a Tel Aviv. Trasferimento a NAZARETH. Nel pomeriggio visita alla Basilica dell'Annunciazione e S. Messa.

2° giorno — martedì 8 Giugno:

Prima colazione. Visita alla nuova Basilica di San Giuseppe — antica Sinagoga — Fontana della Vergine nella chiesa Ortodossa. Partenza per Monte Tabor. S. Messa. Pranzo. Nel pomeriggio: visita al Santuario della Trasfigurazione e partenza per il Monte Carmelo (Haifa): visita al Santuario «Stella Maris». Ritorno a Nazareth. Cena e pernottamento.

3° giorno — mercoledì 9 Giugno:

Dopo la prima colazione, partenza per CANA. S. Messa al Monte delle Beatitudini — Pranzo e partenza per CAFARNAO — Tabgha — Lago di Tiberiade — Fiume Giordano. Visita al Kibbuz di EIN GEV. Rientro a Nazareth. Cena e pernottamento.

4° giorno — giovedì 10 Giugno:

Prima colazione. Partenza per GERUSALEMME via AFULA e la SAMARIA: Genis — Nablus e Sebastje — EMMAUS. Sistemazione in albergo a Gerusalemme e pranzo. Nel pomeriggio S. Messa nella Basilica del Santo Sepolcro. Tempo libero. Cena e pernottamento.

5° giorno — venerdì 11 Giugno:

Prima colazione. Partenza per EIN KAREN. S. Messa nel Santuario di San Giovanni Battista. Visita al Santuario della Visitazione — Museo del Libro — Monte Sion. Plastico di Gerusalemme. Pranzo in albergo. Nel pomeriggio: Betfage - Ascensione - Pater Noster - Monte degli Ulivi - Dominus Flevit - Getsemani - Tomba della Madonna - Piscina di Siloe. Cena e pernottamento in albergo.

6° giorno — sabato 12 Giugno:

Colazione e partenza per GERICO - Monte delle Tentazioni - Tell el Sultan - QUMRAN ed il MAR MORTO. Rientro per BETANIA per la visita alla tomba di Lazzaro e S. Messa alla Basilica dell'Amicizia. Pranzo in albergo. Nel pomeriggio VIA CRUCIS. Visita della Basilica del Santo Sepolcro - Lithostrotos - Chiesa di Sant'Anna - Piscina Probatica. Cena e pernottamento.

7° giorno — domenica 13 Giugno:

Prima colazione e partenza per BETLEMME. Campo dei pastori. S. Messa nella Basilica della NATIVITA'. Partenza per HEBRON. Mambre, tomba di Rachele. Pranzo in albergo. Nel pomeriggio: visita al Tempio-Moschea di Omar. Muro del Pianto. Gallicantus. Tempo libero. Cena e pernottamento in albergo.

8° giorno — lunedì 14 Giugno:

Prima colazione. Partenza per GIAFFA. Santa Messa nella Chiesa di San Pietro — Visita agli scavi della Old City ed alla « casa di Simone il conciatore ». Trasferimento all'Aeroporto di Lod. Formalità d'imbarco. Partenza da TEL AVIV per ROMA. Proseguimento in pullman per Badia di Cava e Salerno.

N. B. — Il programma dettagliato sarà inviato tempestivamente ai partecipanti. Abbiamo annotato ogni giorno la celebrazione della S. Messa per comodità dei sacerdoti che intendono partecipare al pellegrinaggio.

QUOTA DI PARTECIPAZIONE L. 820.000
(di cui L. 200.000 all'iscrizione)

La quota di partecipazione comprende:

- Trasferimento in pullman da Badia di Cava a Roma e viceversa.
- Biglietto aereo da Roma a Tel Aviv e ritorno, classe turistica, aerei di linea.
- Vitto ed alloggio presso Hotel tre stelle, con sistemazione in camere a due letti, bevande escluse.
- Pasti in ristorante lungo il percorso, come da programma, bevande escluse.
- Circuito della Terra Santa in autopullman da Gran Turismo, con guida parlante italiano.
- Salita e discesa in taxi al Monte Tabor.
- Traversata in battello del lago di Tiberiade.
- Assistenza spirituale e tecnica per tutta la durata del viaggio.

SUPPLEMENTI:

- Camera singola (limitatamente alle disponibilità) L. 90.000
- Passaporto collettivo L. 5.000

Le iscrizioni al pellegrinaggio devono pervenire all'Associazione entro il 9 maggio, a mezzo dell'apposito tagliando (a piè di questa pagina).

Il paese di Dio

C'è un angolo della splendida dimora che Dio ha costruito per l'uomo, in cui il mistero è di casa. Un fazzoletto di terra: la sua estensione non eguaglia, sia pure di poco, quella della Sicilia o della Calabria; la sua distanza, in linea d'aria, tra i suoi classici confini da nord a sud è di 240 chilometri e di 65 chilometri è la sua larghezza media. Ma questo è il paese di Dio, la Terra Santa.

I suoi panorami ci risultano familiari, perché sono una variazione dei paesaggi mediterranei, ma la storia di cui sono stati teatro, è l'unica che in qualche modo tutti conoscono.

Più di un secolo fa, Ernesto Renan, autore di una troppo famosa vita di Gesù, visitandola per la prima volta, ne riportò una impressione profonda. «Tutta la storia di Gesù — egli scrive —

che a distanza sembra fluttuare in un mondo senza realtà, prese un corpo, una solidità che mi stupirono. L'accordo sorprendente dei testi e dei luoghi, la meravigliosa armonia dell'ideale evangelico con il paesaggio che gli serve da quadro, furono per me una rivelazione: ebbi davanti agli occhi un quinto evangelo, lacerato, ma ancora leggibile e ormai, invece di un essere astratto che si direbbe mai esistito, vidi un'ammirabile figura umana vivere, muoversi».

La Palestina è il volto fisico del Vangelo, ma l'anima è tutta e soltanto nelle pagine dei quattro libretti di Matteo, Marco, Luca e Giovanni. La Palestina dà i brividi, ma il Vangelo sconvolge.

SALVATORE GAROFALO
(conversazione radiofonica - gennaio 1982)

ALL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA (Salerno)

Io sottoscritto

residente a Via Tel.
desidero partecipare al pellegrinaggio in Terra Santa che avrà luogo dal 7 al 14 giugno 1982. (Contrassegnare il quadrato che interessa)

- ☐ Sono in possesso di passaporto individuale valido.
- ☐ Intendo essere iscritto nel passaporto collettivo con la seguente carta di

identità N. rilasciata il dal Comune di

- ☐ Desidero la sistemazione in camera doppia con
- ☐ Desidero la sistemazione in camera singola

Allego l'assegno N. quale quota di iscrizione.
Distinti saluti.

....., il 1982

FIRMA

LA PAGINA DELL'OBLATO

S. Benedetto sotto il moggio

Quest'anno la festa tradizionale di S. Benedetto del 21 marzo non si è celebrata perché è venuta a coincidere con una delle domeniche di Quaresima, che, secondo le norme liturgiche, hanno la precedenza su tutte le feste di Santi.

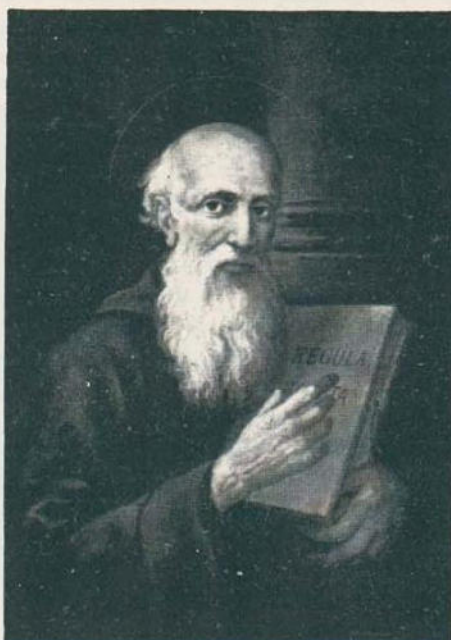
Questa circostanza, un po' amara per noi benedettini e per gli ammiratori del Santo, mi ha suggerito il titolo di questo articoletto presa da una parabola del S. Vangelo e mi ha fatto maggiormente comprendere la profonda umiltà esercitata e raccomandata dal Santo in tutta la Regola, specialmente nel Capo VII, ed ora mi incoraggia ad offrire all'attenzione dei lettori questa sublime lezione di altissima spiritualità.

Riportiamo perciò per intero il gradino VI della famosa scala dell'umiltà e lo faremo seguire dalle applicazioni pratiche dell'Oblato Simon, di cui già altre volte ci siamo serviti.

Il sesto gradino dell'umiltà consiste in ciò che il monaco si contenti delle cose più vili e spregevoli, e a tutto quello che gli venga imposto si giudichi inetto ed indegno operaio appropriandosi il detto del Profeta: « Mi sono ridotto a nulla e sono divenuto uno stolto; mi sono fatto dinanzi a Te come una bestia da soma, ma sono sempre con te ».

« Difficilmente si arriva di primo acchito a questo grado di umiltà. Bisogna cominciare, nota Don Maréchaux, col distaccarsi dalle distinzioni, dagli onori, o, tutt'al più, non ricercarli avidamente e accettarli soltanto in vista di uno scopo superiore. Tutto questo è sufficiente? San Benedetto ci chiede qualche cosa di più. Bisogna rassegnarsi agli avvenimenti incresciosi. La Provvidenza non conduce forse le nostre anime? Non sa quello che meritiamo? Le umiliazioni, la povertà, gli incarichi di poca importanza, una situazione sociale precaria, non rappresentano forse, ad un dato momento, la linea di condotta, o anche la volontà di questa Provvidenza? E allora bisogna pensare che tutto è stato predisposto per il nostro meglio.

L'anima veramente umile che medita sulla propria miseria spirituale, sulle sue infedeltà, sui suoi peccati passati e presenti, arriva facilmente a convincersi che non meritava di più, e benedice quelle umiliazioni, giungendo perfino a desiderarle. L'anima trionfa delle ripugnanze della natura al punto da trasformarle in letizia.



S. Benedetto del P. D. Raffaele Stramondo

San Giovanni della Croce a chi gli chiedeva che cosa desiderasse, rispondeva: Soffrire di non essere disprezzato.

Questi principi si impongono all'anima che brama l'umiltà, ma variano necessariamente nella loro applicazione. E' ovvio che un padre di famiglia possa desiderare legittimamente un avanzamento nella sua carriera e che si sforzi di meritarlo per il maggior bene dei suoi figli. Gli si chiede soltanto di non cercare la vanagloria in tutto questo e di sottomettersi a quanto la Provvidenza gli offre, anche se non dovesse corrispondere esattamente ai suoi desideri.

Per un sacerdote, invece, come per un monaco, la parola avanzamento non ha significato. Il posto che gli è assegnato, anche se l'ultimo, è sempre il migliore, giacché è quello in cui Dio lo vuole.

D'altronde bisogna persuadersi che ogni incarico, ogni servizio nella Chiesa di Cristo, per quanto infimo possa sembrare agli occhi del mondo, è sempre molto al di sopra della nostra indegnità.

Tuttavia non bisognerebbe confondere l'amore delle umiliazioni con una volgarità voluta nel modo di agire, di conversare e di vestirsi. L'anima cristiana che ha cura della sua nobiltà e dell'onore dovuto a Cristo che vive in essa, sa sempre agire con una certa dignità, anche in mezzo ad ogni degradazione e miseria.

Reputandosi come una bestia da soma al servizio del Signore, quest'anima non dimentica mai che Egli è presente e che può sempre dirgli: « Sono con te » e non dimentica mai che c'è un rispetto della presenza divina che deve improntare tutta la condotta di un cristiano veramente umile ».

Queste disposizioni ci devono essere sempre presenti se, attraverso l'umiltà, vogliamo raggiungere, come è nostro dovere e volontà divina, le cime luminose della santità.

D. Mariano Piffer

COSA CI MANCA?

(continuazione da pag. 1)

A quest'uomo che si muove e si agita solo in una direzione, quella orizzontale, bisogna, e con urgenza, indicare l'altra, quella verticale, non meno vera e più necessaria. Occorre prendere coscienza di questa realtà e sapere che nel punto d'incontro di queste due coordinate ci s'imbatte con Cristo e Cristo crocifisso e che l'uomo dev'essere coinvolto nel suo mistero di passione e di morte, se vuole con lui giungere alla risurrezione e alla vita. Solo allora « non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poichè si godrà e si gioirà sempre... perchè il Signore farà di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio » (Is. 65, 17-18).

E' la novità pasquale, è la gioia che ancora una volta Cristo Risorto ci annunzia.

Un'utopia? basterà mettersi in ginocchio e accoglierla perchè diventi la realtà di Dio.

Il P. Abate

Si sono spenti due fari

Nel giro di circa quaranta giorni sono scomparse, perchè chiamate al premio eterno, due figure di monaci, D. Costabile e D. Gregorio, che per più di mezzo secolo sono state sulla scena della nostra Badia e che, di conseguenza, diverse generazioni di alunni, oltre che di amici, hanno conosciuto, ammirato, amato e ora si uniscono alla comunità monastica in un cristiano rimpianto.



Il P. D. Gregorio Portanova

Forse ci si aspetterebbe qui un profilo dei due cari confratelli — e lo meriterebbero certamente — ma nel breve spazio di una nota di cronaca esso

riuscirebbe assolutamente inadeguato rispetto a chi non li ha conosciuti e insufficiente per gli altri.

Stralciamo qualche pensiero dalle omelie che il Rev.mo P. Abate ha tenuto in occasione dei solenni funerali, che si sono svolti nella nostra Cattedrale, gremita dei giovani degli istituti, degli amici e dei parenti degli estinti.

La vita più o meno lunga del monaco — ha osservato il P. Abate — non ha una storia, perchè il monaco è l'uomo tutto proteso alla ricerca di Dio, sotto l'ubbidienza e la disciplina della Regola. Quindi la sua vita rimane nascosta con Cristo in Dio.

Ma evidentemente la disciplina monastica non massifica, livellandole, le varie personalità, le quali invece trovano un'adeguata possibilità di espressione, pur nell'intento del raggiungimento di un unico fine.

Quindi ben diverse sono state le personalità di D. Gregorio e di D. Costabile: più intenta al raccoglimento e allo studio la prima, più dinamica ed estroversa l'altra. Pur nell'ambito dell'equilibrio della vita benedettina, fatta di preghiera e di lavoro, D. Gregorio, potremmo dire, ha messo l'accento sull'aspetto contemplativo — quasi una Maria, — D. Costabile su quello attivo — quasi una Marta. Si tratta evidentemente di sottolineature date alla loro esperienza monastica dai due cari confratelli. I quali sono stati caratterizzati entrambi da uno spiccato amore alla loro, alla nostra Badia.

La gloria di Dio, che quasi ad un certo punto si identificava con la gloria della Badia e dei SS. Padri, ha giustificato sempre la loro attività e la loro preghiera.

Chi non ricorda la teca nella quale D. Costabile custodiva le reliquie dei SS. Padri e che portava sempre in tasca, quasi un talismano: « I SS. Padri... I SS. Padri!... » ripeteva con quel suo dire stenografico.

E D. Gregorio la gloria di Dio e dei SS. Padri l'ha cercata, tra l'altro, fin si può dire agli ultimi giorni, tra le ingiallite pergamene di archivio che rievocano le vicende e i rapporti della Badia con i Sanseverino della sua Terra.

Insieme i cari confratelli hanno lasciato la loro Badia, al termine del loro lavoro, e ci hanno dato appuntamento dinanzi al trono di Dio: « Addio! », essi ci hanno

detto. Sì, « Addio! », vi diciamo noi, D. Gregorio e D. Costabile, a noi sempre carissimi.



Il P. D. Costabile Scapicchio

Dai zovi le rose

I

San Benedetto è innanzi inginocchiato all'antro, mite, in umile preghiera, al cielo azzurro il guardo sollevato. Ride dintorno, ride primavera.

Vivo folleggia a lui dall'alto il sole, brilla giocondo coi suoi raggi d'oro, mentre àliti di gigli e di viole gli reca il vento a suo gentil ristoro.

A tanta festa, a tanto sfolgorio, con improvviso fremito il piacere per un istante sol copre d'oblio le penitenze e le rinunzie austere.

Ed ecco dai bei sogni già sognati emergere d'amor fascini e danze, sollazzi conviviali, ozi beati, larve frementi, ferve esultanze.

Sta per fuggir...Ma, pallido, il dovere a lui contrasta. Allor, tra ortiche e spine, per non piegarsi, vinto, al rio piacere, ignudo, il giovane si lancia infine.

II

Pellegrinando, ilare, fresco, a Subiaco viene Francesco.

Il Poverello ristà pensoso dinanzi al cespoglio, spinoso.

Dagli occhi suoi copiose intanto scendono calde stille di pianto.

Ed, oh miracolo!, dopo quel di tutto il rovetto rose fiori.

Ed il roseto, col suo splendore, ricanta ai secoli che Cristo è Amore!

Alfonso Maria Farina

Quote sociali

Le quote sociali vanno versate sul C.C.P. N. 16407843 intestato all'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA (SA).

L. 5.000 Soci ordinari

L. 10.000 Sostenitori

L. 2.000 Studenti

L'anno sociale

decorre

dal 1° settembre

Gli Ex Alunni ci scrivono

Anniversario dell'Abate De Stefano

Caro Don Leone,
nel tempo presente, al fine di individuare le scadenze dei numerosi anniversari, esistono apposite commissioni, che assiduamente impegnate in biblioteche ed archivi, oltre a segnalare alla comunità date e ricorrenze, si occupano anche di onorare quanti hanno fornito un contributo al divenire della storia in tutte le sue espressioni.

Anche la nostra Abbazia è ricchissima di glorie antiche e recenti, ma noi ex alunni non abbiamo bisogno di scadenziari né di manuali cronologici per rammentare le ricorrenze cavensi, perchè tutto quanto riguarda il millenario Cenobio di Sant'Alferio è impresso al primo posto nella nostra mente e nei nostri cuori.

Pertanto non può passare inosservato il 150° anniversario, che è ricorso sul piegare di quest'anno 1981, della nascita di un grande Abate, Don Silvano de Stefano (1831-1908), e non direi nulla di nuovo ai consoci ex alunni se lo esaltassi quale eroico monaco e Prelato, maestro dei novizi, archivista e preclaro studioso di paleografia, sommo musicista e così via, onde il liberale Ruggero Bonghi ebbe a definirlo «monaco gentilissimo e coltissimo».

Per onorare la sua memoria propongo di pubblicare l'unito «collage», che mette



CAVA DEI TIRRENI — Piazza Abate Silvano De Stefano

insieme l'immagine paterna dell'Abate de Stefano e la piazza che, con delibera del 10 aprile 1975, il Consiglio Comunale di Cava de' Tirreni intitolò al suo nome, in accoglimento di una encomiabile domanda, inoltrata in data 28 ottobre 1974 dai consiglieri

comunali Vincenzo Baldi, Rigoletto Marschino, Antonio Salsano e Vincenzo Della Rocca.

Cava de' Tirreni, 20 dicembre 1981

Aff.mo

Antonio Santonastaso

Sei mesi dopo

Castrignano del Capo 13-3-1982 (sei mesi dopo)

Carissimo Don Leone,
Con quale stato d'animo Le scrivo non è certo difficile immaginarlo: non mi vergogno di dirle che sono distrutto. Ho perduto il figlio primogenito ed unico di sesso maschile, di 19 anni, due mesi e 13 giorni di età, essendo nato il 1-7-1962, studente di me-

dicina presso l'Università di Bari, dove aveva già fatto il primo anno. L'incidente mortale è successo la domenica successiva a quella in cui ci eravamo visti — dopo tanti anni — nella Badia di Cava, di cui avrò sempre un bel ricordo.

Giovanni avrebbe voluto che il 13 settembre si fosse dedicato a una visita alla Badia (me lo chiedeva da parecchio tempo) e lo avrei accontentato se ragioni varie non mi avessero costretto a fare quel viaggio il 6 settembre. Ricordo che il 13 vi fu un convegno alla Badia e Giovanni, che lo aveva saputo dalla comunicazione che avevo ricevuto, avrebbe voluto profittare dell'occasione per farsi accontentare. Non è stato possibile e per non essere venuto fin là, si è trovato con la macchina sulla strada Castrignano-Leuca, lunga appena tre chilometri, dove alle ore 21,30 è uscito di strada ed è morto all'istante, sbalzato fuori dall'auto. Il compagno di viaggio, che era accanto a lui, non si è fatto un graffio. Mi aveva lasciato, nella casetta di Leuca, dove eravamo in vacanza, un'ora prima, dicendomi: «Vado e torno, papà», ed invece non è tornato più. Mi rimane la figlia, Maria Palma, poco più che sedicenne, ed un vuoto spaventoso all'intorno.

Finiva così all'improvviso la brevissima esistenza del mio diletteissimo figlio, giovane bello, forte, esuberante, espansivo, intelligente, socievole, buono, generoso, dedito ai propri doveri religiosi, affezionato alla Ma-

donna, alla quale ogni sera dedicava la lettura di una preghiera che è a tergo di una immagine della Madonna stessa (...)

Suo dev.mo

Gaetano Maggiore

Onore a S. Costabile

Castellabate, 23 marzo 1982

Veneratissimo P. Abate,
(...) grato a Dio, nel decennio quasi trascorso, ho tenuto fede all'impegno assunto, divulgando, a voce e per iscritto, le nostre tradizioni benedettine, incoraggiato in questo, debbo riconoscerlo, anche da Mons. Vescovo Giuseppe Casale, il quale, ieri sera, telefonicamente, mi ha comunicato che il nostro S. Costabile è stato proclamato dalla S. Sede Patrono secondario della Chiesa locale di Vallo della Lucania. Si compie, così, il mio voto, insistentemente caldeggiato «opportune et importune». Ut in omnibus glorificetur Deus!

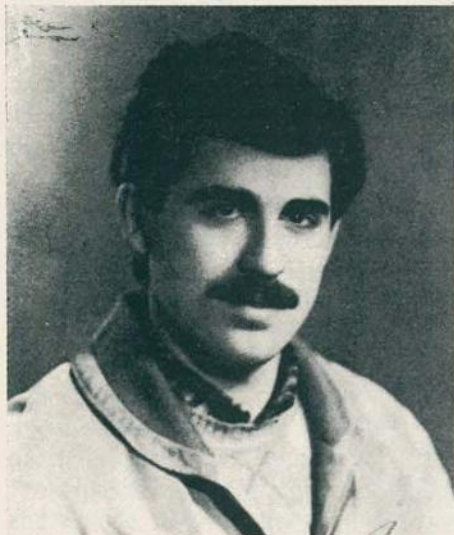
Aff.mo in Cristo
don Alfonso Maria Farina

Rettifica

Gent.mo Don Leone,

La ringrazio vivamente per avermi fatto dirigente campano nella rivista da Lei diretta (ASCOLTA N. 91, pag. 16), ma le mie mansioni sono quelle di funzionario produttore commerciale della Federazione Italiana dei Consorzi Agrari operante in tutta l'Italia Meridionale.

Massimo Paccoti



Giovanni Maggiore

VITA DEGLI ISTITUTI

Incontri culturali

Agopuntura, droga e fumo

Il 15 febbraio abbiamo avuto la possibilità di ascoltare nel cinema-teatro del collegio una conferenza interessante ed educativa di carattere prettamente scientifico, tenuta dal prof. Giovanni Tambasco, ex alunno della Badia, su « Agopuntura, droga e fumo ».

Il tema, di grande attualità, ha coinvolto l'attiva partecipazione di noi giovani, perchè ci ha permesso non solo di ascoltare notizie di carattere generale sull'argomento — che del resto si possono leggere sui giornali e ascoltare dalla televisione — ma anche e soprattutto di nutrirci dei dettagliati riferimenti scientifici, che abbondavano grazie all'ottima preparazione dell'oratore, oggi uno dei pochi medici che praticano l'agopuntura cinese in Italia.

Il prof. Tambasco ha illustrato in che modo la droga, purtroppo entrata in molti ambienti giovanili, può rendere agonizzante e uccidere in breve tempo una giovane esistenza. Ma la parte più importante ed interessante della conferenza è stata quella relativa alle applicazioni dell'agopuntura ai tossico-dipendenti, che di solito si lasciano curare con sistemi farmacologici, di gran lunga inferiori ai metodi che offre l'agopuntura.

Questa antica tecnica, inventata dai cinesi e portata poi in Europa nel 1600 da due missionari tornati dalla Cina, agisce sul nostro sistema nervoso mediante l'immissione sottocutanea di appositi aghi di varia lunghezza, studiati per uso medico. Abbiamo osservato quelli usati dal prof. Tambasco: hanno una lunghezza minima di un centimetro e massima di cinque centimetri e, una volta estratti, non lasciano nessuna conseguenza sui muscoli intaccati.

Il prof. Tambasco ha concluso dicendo che la tecnica dell'agopuntura sta raggiungendo ottimi risultati nell'applicazione antifumo. La sigaretta, infatti, una volta fumata, immette nel nostro organismo innumerevoli sostanze tossiche, di cui quaranta sicuramente cancerogene; dati, questi, poco confortanti per i fumatori.

Alla fine l'oratore è stato salutato con calorosi applausi e ringraziato dal Padre Abate per la piacevole ed istruttiva conversazione, che ha senza dubbio arricchito il nostro bagaglio culturale e ci ha sollecitati ad apprezzare il campo della medicina, scienza pacifica e benefica.

MAURIZIO RINALDI
V Scientifico

Rappresentato dai collegiali

«Ho ucciso mio figlio»

I giovani del Collegio neppure quest'anno sono venuti meno all'appuntamento di Carnevale. Unica variante: hanno anticipato di qualche giorno rispetto agli anni precedenti la rappresentazione, portando sulla scena, nei giorni 17-18-19 febbraio, il dramma « Ho ucciso mio figlio » di Luigi Pazzaglia.

La vicenda è imperniata sulla storia di un giovane di buona famiglia, Osvaldo, portato alla rovina dall'eccessivo amore del padre, conte Marco Ludovisi, il quale impone al figlio le scelte di vita corrispondenti al suo orgoglio di casta, escludendo categoricamente la vocazione religiosa. Ma alla fine tutti e due, padre e figlio, appaiono travolti dalla immancabile nemesis divina, già vagamente preannunciata dalla voce « fuori campo » del flash introduttivo: « Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me ».

L'attualità del dramma si coglie nel contrasto iniziale tra la volontà del padre e quella del figlio e nell'eterno problema dell'amore cieco dei genitori verso i figli, che talora confina con vero e proprio egoismo.

Il pieno successo della rappresentazione, sottolineato da scroscianti applausi, si deve non solo alla vicenda di scottante attualità, che ha suscitato continua tensione tra gli spettatori ed ha fatto versare qualche lacrima furtiva, ma soprattutto alla bravura dei giovani attori tutti all'altezza della loro parte: Antonio Masi (nella parte del padre, conte Marco Ludovisi), Fulvio Famularo (il figlio Osvaldo), Teodoro De Nozza (avvocato Enrico Marinuzzi), Vincenzo Fittipaldi (Padre Clemente Rodi), Rosario Spinello (Domingo Fernandez, estanciero argentino), Ruggiero Lauria (Leone Ramperti), Paolo Di Grano (Raoul Cipponi), Massimo Di Grano (Ginetta Alani), Andrea Garavini (il notaio Anselmi), Emilio De Angelis (Davide Levi, antiquario), Umberto Vitelli (il Dottore), Giuseppe Colucci (Gianni, vecchio domestico), Gabriele Di Lieto (Cesco, giovane domestico). Presentatore è stato Maurizio Rinaldi, mentre la scenografia è stata curata dal P. D. Raffaele Stramondo e l'assistenza tecnica è stata affidata al bravo Pierino Landri. La sigla del regista, A. M. M., non è più un mistero per nessuno: indicava, quest'anno come gli anni passati, il Rev.mo P. Abate D. Michele Marra, il quale da decenni unisce questa attività alle fatiche della cura pastorale.

L. M.



Una scena del dramma

Da sinistra: Antonio Masi, Fulvio Famularo, Teodoro De Nozza, Vincenzo Fittipaldi.

NOTIZIARIO

2 dicembre 1981 - 31 marzo 1982

Dalla Badia

6 dicembre - Pare che il **prof. Raffaele Siani** (1954-56) abbia scelto la cattedrale della Badia per sua parrocchia: spesso viene qui per partecipare alla Messa domenicale.

8 dicembre - Il Rev.mo P. Abate celebra pontificale per la festa dell'Immacolata e pronuncia l'omelia. Tra gli ex alunni presenti alla celebrazione notiamo l'avv. **Gaetano Giorgione** (1932-37), l'avv. **Fernando Di Marino** (1935-36) e il cav. **Felice Calzona** (1906-11), venuto da Parghelia (Catanzaro) per qualche giorno di ritiro nella pace della Badia.

9 dicembre - Nel teatro del Collegio, alla presenza della Comunità monastica e dei collegiali, il « Piccolo Teatro al Borgo » di Cava dei Tirreni rappresenta la divertente commedia « A che servono questi quattrini ». Presenta la compagnia teatrale, che per la prima volta si esibisce alla Badia, l'avv. **Enrico Salsano**, presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno di Cava. Molti gli applausi, specialmente al protagonista e regista Mimmo Venditti.

10 dicembre - Visita, affettuosa come sempre, dell'on. **Francesco Amodio** (1925-32).

13 dicembre - Oggi e domani si svolgono le votazioni per eleggere il consiglio scolastico distrettuale ed il consiglio scolastico provinciale. Le nostre scuole presentano i loro candidati per il distretto di Cava nelle liste d'ispirazione cattolica, che hanno una netta affermazione. Risulteranno eletti per le nostre scuole: come docente, il **prof. Carlo Pisani**; come alunni, **Stefano Benincasa** (II scientifico) e **Nunziante Coraggio** (V ginnasio).

17 dicembre - In Collegio si apre la mostra del libro, per la quale si prodigano — anche troppo! — i giovani **Teodoro De Nozza**, **Sandro Giuliani**, **Gaetano Rimedio** e **Maurizio Rinaldi**.

19 dicembre - Viene di persona a rinnovare la tessera sociale l'univ. **Francesco Gallo** (1976-79), studente di giurisprudenza. Si tratta, per la chiarezza, del Gallo salernitano.

20 dicembre - Il dott. **Armando Bisogno** (1943-45), venuto con la signora a partecipare alla S. Messa, ci porta la triste notizia della morte dello zio ing. **Giovan Battista Bisogno** (1918-21).

22 dicembre - L'aria natalizia ci riporta il prof. **Mario Prisco** (1939-41 / 1943-63), sempre tra i primi a presentare gli auguri alla Comunità monastica.

23 dicembre - Due nostri ex professori, l'ing. **Giuseppe Lambiase** (1935-38 e prof. 1946-63) e l'avv. **Vittorio Del Vecchio** (1956-57) fanno visita al Rev.mo P. Abate.

24 dicembre - Si presentano, gloriosi e trionfanti, tre matricolini, i quali pare abbiano fatto pace con i libri: **Giulio Cascone** (1976-81), **Aleardo Di Nosse** (1971-81) e **Flaminio Maffei** (1979-81).

Il Rev.mo P. Abate concelebra la Messa pontificale della mezzanotte e tiene l'omelia. Nonostante il tempo da lupi, la cattedrale è gremita fino all'inverosimile. Notiamo, tra i presenti, diversi ex alunni: **Amedeo De Santis**, dott. **Francesco Benincasa** col figlio Paolo (di IV scientifico), avv. **Igino Bonadies**, dott. **Pasquale Cammarano** col figlio univ. **Michele**, **Giulio Prestifilippo**, gli universitari **Maurizio Merola**, **Cesare Scapolatiello**, **Ennio Spedicato** e **Gianluigi Viola**.

25 dicembre - Anche alla Messa concelebrata del giorno di Natale, presieduta dal keverendissimo P. Abate, partecipano numerosi fedeli. Tra gli ex alunni: **Giuseppe Scapolatiello**, avv. **Fernando Di Marino**, dott. **Armando Bisogno**, dott. **Luigi Montesanto**, dott. **Pasquale Cammarano**, **Giuseppe Pascarelli**, dott. **Silvio Gravagnuolo**, prof. **Raffaele Siani**, **Pasquale Iannoto** con la moglie.

27 dicembre - L'Associazione ex alunni tiene un convegno a Sorrento sulla enciclica « *Laborem exercens* ». Se ne riferisce a parte.

30 dicembre - Il dott. **Giovanni De Santis** (1949-60 e prof. 1964-69), con i figli **Edoardo** e **Francesco**, fa visita al Rev.mo P. Abate.

31 dicembre - Dopo tanti anni rivediamo con piacere il prof. **Giuseppe Talone** (1951-54).

La Comunità monastica dà l'addio al 1981 con una funzione propiziatoria nella cattedrale, incentrata sul canto del ringraziamento.

1° gennaio 1982 - Si inizia l'anno nuovo col rituale scambio degli auguri. Molti sono invece quelli che danno importanza alla Santa Messa, per implorare la benedizione di Dio sulle persone, sulle attività e sulle cose. Tra gli ex alunni partecipanti alla S. Messa nella cattedrale della Badia, notiamo l'avv. **Mario Amabile** (1928-29), il dott. **Luigi Montesanto** (1932-36), il prof. **Ettore Violante** (1942-44), il dott. **Pasquale Cammarano** (1933-41) e il dott. **Vito Coppola** (1943-45).

2 gennaio - Rivediamo più spesso il **ten. Luigi Delfino** (1963-64) ora che è presidente degli oblati cavensi.

Ritorna l'univ. **Maurizio Merola** (1972-76) questa volta per riportare all'ovile la pecorella smarrita **Carlo Di Gaeta** (1973-76), iscritto al 6° anno di medicina, del quale finalmente possiamo tenere l'indirizzo: Via Roma, 122 - Salerno.

5 gennaio - Pare si riversi alla Badia il clero della vecchia diocesi abbaziale: **mons. D. Alfonso Farina** (1940-42), **D. Giuseppe D'Angelo** (1949-59), **D. Antonio Lista** (1948-60), ai quali si associa **D. Francesco Assante** (1963-65 / 1966-70), già prefetto in Collegio.

6 gennaio - L'univ. **Paolo Mazzola** (1976-79), studente di medicina a Napoli, ci comunica che la famiglia ha lasciato definitivamente Malta (il padre era funzionario presso l'ambasciata italiana) e si è stabilita in Italia. Ecco l'indirizzo: Via Palinuro - Fabbr. C, int. 15 - Parco Padre Rio - S. Antonio di Pontecagnano (Salerno)



SORRENTO — Partecipanti al convegno sull'enciclica « *Laborem exercens* »

7 gennaio - Viene a darci buone notizie l'univ. **Nicola Sabatino** (1973-81), iscritto alla facoltà di medicina a Napoli.

Nel pomeriggio i giovani della parrocchia di S. Cesareo, della diocesi abbaziale, rappresentano nel teatro del Collegio la commedia « Natale in casa Cupiello » di Eduardo De Filippo. Un cordiale bravo ai ragazzi, al regista e al parroco D. Gennaro Lo Schiavo.

8 gennaio - Fanno visita al Rev.mo P. Abate il dott. **Nicola Scorzelli** (1950-59) e la signora per ringraziarlo della partecipazione al loro recente lutto.

9 gennaio - Gli universitari **Leone Gargiulo** (1977-81), medicina a Napoli, e **Daniele Tucci** (1977-81), legge a Roma, trascorrono una giornata in Collegio per « consolare » i loro compagni dell'anno scorso.

10 gennaio - **Ugo Viola**, venuto per assistere alla Messa alla Badia, s'informa della salute di D. Costabile e chiede di essere iscritto all'Associazione. Indirizzo: Azienda Agricola - Via dei Carrari, 25 - Salerno.

11 gennaio - Fa un salto alla Badia, ogni volta che può, il rev. **D. Antonio Galderisi** (1970-72), dell'Archidiocesi di Salerno.

14 gennaio - I collegiali, nel pomeriggio, trascorrono qualche ora di distensione al circo di Moira Orfei che si esibisce a Salerno.

15 gennaio - **Arturo Caliman** (1975-76), svolgendo il servizio militare a Napoli, profitta per fare una scappatina alla Badia da tanto desiderata. Il lavoro che lo attrae per ora è quello — nientemeno — di sommozzatore, che già gli ha dato belle soddisfazioni.

Ritorna il dott. **Maurizio Di Domenico** (1970-74), « l'africano ». Si tratterà in Italia molto poco, a motivo della specializzazione, contando di ritornare al più presto al lavoro interessante a Salisbury, capitale dell'ex Rhodesia.

16 gennaio - Un terzetto di amici cavesi ci portano loro notizie: l'avv. **Cesare Degli Esposti** (1958-66), l'avv. **Antonio Carratù** (1955-56) e il dott. (in economia e commercio) **Ferdinando De Pisapia** (1958-66), il quale ci comunica che il fratello Massimo è architetto della Banca Nazionale del Lavoro a Roma.

Si tiene un concerto del Coro femminile del Teatro S. Carlo di Napoli, che esegue brani di Johannes Brahms, col pianista Nicolò Parente e con la direzione Giacomo Maggiore.

17 gennaio - Una visita dell'avv. **Vincenzo Mottola** (1940-51), che riaccompagna il figlio Clemente, di V ginnasio.

19 gennaio - Fanno visita al Rev.mo P. Abate il rev. **D. Giuseppe Matonti** (1943-55) e il dott. **Nicola Scorzelli** (1950-59).

21 gennaio - Si rivede **Domenico Cocina** (1977-81), iscritto in chimica all'Università di Roma.

23 gennaio - Una breve apparizione del rev. **D. Vincenzo Di Muro** (1955-67), cappellano militare a S. Giorgio a Cremano.

25 gennaio - L'on. **Francesco Amodio** corre da Roma, abbandonando i suoi impegni, per rendere l'ultimo saluto al fraterno amico D. Costabile, deceduto ieri.

26 gennaio - Ai funerali del P. D. Costabile, presieduti dal Rev.mo P. Abate che tiene una commossa omelia, partecipano anche alcuni ex alunni: avv. **Igino Bonadies**, ing. **Giuseppe Lambiase**, prof. **Mario Prisco**, prof. **Vincenzo Cammarano**, dott. **Vito Coppola**, **Giuseppe Pascarelli**, prof. **Giuseppe Cammarano**, **Giuseppe Scapolatiello**, ing. **Vincenzo Iannizzaro**.

30 gennaio - Due amici universitari, ospiti a Napoli della stessa pensione, vengono a trascorrere il sabato in Collegio: **Luigi Vigorito** (1972-77), iscritto a medicina veterinaria, e **Antonello Tornitore** (1977-80), iscritto a legge, ma sempre allettato dalla carriera giornalistica.

2 febbraio - Festa della Candelora. Il reverendissimo P. Abate benedice le candele e concelebra la S. Messa, presenti gli studenti ed i professori.

4 febbraio - Si presenta, dopo una lunga assenza, **Mario Cutri** (1965-70), che ha lasciato gli studi universitari per fare l'assicuratore.

12 febbraio - E' un uomo di parola! L'avv. **Aristide Mari** (1945-48), viene a consegnare il discorso dell'avv. Antonino Cuomo sulla enciclica « Laborem exercens », tenuto a Sorrento il 27 dicembre scorso, che ha fatto stampare a sue spese perchè sia inserito nell'ASCOLTA. Gli ex alunni gli saranno riconoscenti per questo dono.

15 febbraio - Il dott. **Giovanni Tambasco** (1942-45), nel teatro del Collegio, tiene una interessante conversazione ai giovani del liceo classico e del liceo scientifico su « Agopuntura, droga e fumo ». Se ne riferisce a parte.

16 febbraio - L'univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80) fa una capatina alla Badia per rivedere i suoi ex compagni e salutare i professori.

17 febbraio - Venuto a Cava per impegni, **Antonio Mazza** (1953-56) conduce i suoi due ragazzi ad ammirare le bellezze della Badia.

Nel pomeriggio i collegiali rappresentano il dramma « Ho ucciso mio figlio » per la Comunità monastica, per i loro compagni e per i semiconvittori. Molti applausi agli attori, che hanno preparato tutto in una settimana, ed al provetto regista, che è sempre il Rev.mo P. Abate.

18 febbraio - Replica del dramma per le famiglie dei collegiali.

19 febbraio - Una rimpatriata frettolosa degli universitari **Domenico Cocina** (1977-81) e **Tito Conte** (1976-81), studente di scienze biologiche a Siena. Nel pomeriggio altra replica del dramma per i professori, per le famiglie degli esterni ed altri amici.

24 febbraio - Il Rev.mo P. Abate presiede

la funzione della benedizione ed imposizione delle ceneri, con la quale s'inizia il periodo di Quaresima.

Diretto a Salerno, per motivi della sua professione di commercialista, il dott. **Michele Apolloni** (1950-52) viene a respirare un po' d'aria cavense e a rinfrescare i ricordi felici di Collegio, che rievoca con icastica precisione.

28 febbraio - Il dott. **Gaetano Senatore** (1964-65), da pochi giorni provato con la morte della mamma, viene a salutare gli amici, prima di ripartire per Trieste, dove è ricercatore presso quella Università.

1° marzo - Il buon vento di marzo ci riporta il rev. **D. Franco Maltempo** (1960-72), che passa una giornata di ritiro con la Comunità monastica, l'univ. **Duilio Gabbiani** (1977-80), che accompagna il nonno ferrarese nella visita della Badia, e l'univ. **Paolo Mazza** (1976-79), desideroso di rivedere i suoi compagni che ancora restano in Collegio.

5 marzo - Con la partecipazione degli studenti e di molti amici, hanno luogo i funerali del P. D. Gregorio Portanova. Il Reverendissimo P. Abate presiede la concelebrazione della Messa e tiene l'omelia. Tra i concelebranti notiamo il P.D. **Faustino Avagliano**, di Montecassino, mons. **D. Alfonso Farina**, **D. Giuseppe D'Angelo** e **D. Felice Fierro**. Altri ex alunni presenti: prof. **Mario Prisco**, avv. **Igino Bonadies**, **Giuseppe Scapolatiello**, prof. **Salvatore De Angelis**, univ. **Bernardo Giordano**.

6 marzo - Il dott. **Dante Di Domenico** (1929-33) ci parla con orgoglio misto a malinconia dei successi dei figliuoli, che inevitabilmente li allontanano dalla casa paterna: Giuseppe è bravo neurologo, Antonio si è stabilito a Trento come assicuratore e Maurizio fa tirocinio di medicina nel cuore dell'Africa, a Salisbury.

Giulio Prestifilippo (1969-74) ci informa che è imminente il suo matrimonio.

11 marzo - Il dott. **Sabato Apicella** (1962-72-76), pur continuando gli studi di medicina — è iscritto al 5° anno — ha preso il posto del padre nell'amministrazione comunale di Grazzanise in qualità di sindaco. Bravo!

11 marzo - Il dott. **Sabato Apicella** (1962-67) è propenso a farsi un bagno salutare nei ricordi cavensi, cominciando dalla visita meticolosa al Collegio e terminando col colloquio cordiale e corroborante col Rev.mo P. Abate.

13 marzo - Abbiamo la possibilità di rivedere più spesso il dott. **Donato Casiere** (1968-70), ora che ha un cognatino in Collegio che frequenta il liceo classico.

Rivediamo, dopo la bellezza di sei anni, l'univ. **Luigi Di Maio** (1975-76) venuto a consultare la biblioteca per i suoi studi di architettura. Ci dice — e si vede — che non lo attrae la moda di eccentricità così diffusa tra gli studenti di architettura.

14 marzo - Un altro... disperso, che non si vedeva da anni, l'univ. di ingegneria **Fran-**

cesco De Falco (1974-76), ormai vicino alla laurea. Chi lo crederebbe che proprio lui parla di nostalgia del Collegio? Diamo il suo nuovo indirizzo: Piazza Municipio - San Vitaliano — (Napoli)

20 marzo - Il **prof. Mario Prisco** (1939-41 / 1943-63) viene in anticipo a portare gli auguri al P. Priore D. Benedetto Evangelista che domani festeggia l'onomastico.

Gli universitari **Angelo Amore** (1972-80) e **Francesco Solimene** (1970-80) pensano di rendere più proficuo il loro incontro di studio — preparano insieme esami di medicina — facendolo precedere da una rimpatriata alla Badia.

21 marzo - « S. Benedetto, la rondine sotto il tetto ». Che tristezza! Né rondini - ed ormai siamo abituati al loro ritardo - né San Benedetto, poichè la rigidità delle leggi liturgiche impedisce di celebrare la festa la domenica, come pure di anticiparla o di posticiparla. Ciò accade da quando la solennità di S. Benedetto (ossia la celebrazione liturgica principale) è stata fissata all'11 luglio. Oggi, poi, il maltempo aggiunge il resto. Questi motivi non scoraggiano gli ex alunni che, per motivi diversi, si riversano alla Badia.

Anzitutto il **prof. Sebastiano Caso** (1945-53), che accompagna un gruppo di turisti tedeschi. Dopo il cordiale colloquio, siamo in grado di dare sue notizie: è professore di lingua e letteratura italiana all'Università di Kiel, con diverse pubblicazioni a suo attivo; si è sposato in Germania ed è padre di tre ragazze; è presidente della « Dante Alighieri » della regione nord della Germania Federale, carica che gli consente di programmare diverse attività culturali, come viaggi all'estero, per i quali privilegia — come è ovvio — l'Italia meridionale ed in particolare la Badia di Cava, alla quale si sente tenacemente legato.

Altri ex alunni... fanno la fila per porgere gli auguri onomastici al P. D. Benedetto: **avv. Mario Amabile**, **avv. Tullio Maffei**, **univ. Giovanni Salvati**, **Giuseppe Pascarelli**, **ing. Giuseppe Zenna**, **dott. Giuseppe Petraglia**, **univ. Gianluigi Viola**, **avv. Iginio Bonadies**, **dott. Pasquale Cammarano**, **ing. Giuseppe Lambiase**. E speriamo di essere perdonati per eventuali omissioni.

24 marzo - Visita lampo del **dott. Antonio De Pisapia** (1969-74), venuto ad organizzare un matrimonio (non suo!).

29 marzo - Giunge per una calorosa visita **S. E. Mons. Ferdinando Palatucci**, nuovo Arcivescovo di Amalfi e Vescovo di Cava. Ieri il Rev.mo P. Abate gli aveva reso visita di benvenuto al Vescovado di Cava.

Mons. D. Alfonso Farina (1940-42), arciprete di Castellabate, viene alla Badia per il solito ritiro quaresimale in preparazione alla S. Pasqua.

30 marzo - Ci regala una visita - era l'ora! -

il **prof. Luigi Guercio** (1926-32). Viene per « condurre per mano » la sua « Claudia Procula », il poemetto dello zio Mons. Luigi, che finalmente vede la luce nelle colonne dell'ASCOLTA.

Segnalazioni

Il **dott. Armando Carpinelli** (1946-47), funzionario del Provveditorato agli studi di Napoli, è stato promosso Provveditore di La Spezia.

Il **sig. Vincenzo Giordano** (1939-45) ha ottenuto il trasferimento come direttore dell'ufficio postale della Badia di Cava soprattutto per ragioni ideali: ritornare alla sede dove giovanissimo iniziò la carriera e sentirsi come all'ombra della cara Badia, che lo educò alla laboriosità ed all'onestà.

Il **dott. Sabato Apicella** (1962-67) ha conseguito a Messina la specializzazione in tiologia e apparato respiratorio col **prof. Babolini**.

L'**univ. Gianfranco Gravante** (1972-76) è stato eletto sindaco di Marcianise.

Ordinazioni

Nella parrocchia di S. Nicola in Castelvita, il 27 dicembre, il chierico **Pasquale Cascio** (1971-72) è stato ordinato diacono.

Il 27 marzo, nella Basilica di S. Paolo in Roma, **D. Mauro Dalmònego**, monaco della Badia di Cava, è stato ordinato diacono da S. E. Mons. Cesario D'Amato, Vescovo titolare di Sebaste, illustre ex allievo della Badia (1916-22).

Nascite

14 dicembre - A Roma, **Federico**, terzo figlio di **Renato Capano** (1962-63). Il bambino è stato battezzato nella Cattedrale della Badia di Cava il 14 marzo.

Nozze

19 dicembre - Nella Cattedrale della Badia di Cava, il **dott. Antonio Apicella** (1968-70) e **prof. 1974-78** con **Rosanna Ferrara**. Benedice le nozze il P. D. Benedetto Evangelista.

20 marzo - A Ravello, il **dott. Ferdinando De Angelis** (1968-70) con **Maria Teresa Pannaccone**.

Lauree

3 novembre - A Napoli, in medicina, con ottima votazione, **Antonio Pascuzzo** (1967-68)

30 dicembre - A Napoli, in medicina, **Carlo Bouché** (1970-75).

In pace

9 dicembre - A Roma, l'**ing. Giovan Battista Bisogno** (1918-21).

25 dicembre - A Casal Velino, durante la S. Messa del mattino, la **sig.ra Gemma Penza**, moglie del **dott. Gennaro** (1920-30) e madre del **dott. Biagio** (1951-56). Partecipano ai funerali il **Rev.mo P. Abate**, che presiede la concelebrazione e tiene l'omelia, ed il **P. D. Leone Morinelli**.

31 dicembre - A Gravina di Puglia, la **sig.ra Elisa Varrese**, madre di **Vincenzo Marchetti** (1947-52).

17 gennaio - A Milano, in seguito ad incidente stradale, l'**avv. Enrico Turco**, padre di **Alessandro** (1975-77) e di **Vincenzo** (1979-80).

24 gennaio - Alla Badia di Cava, il **P. D. Costabile Scapicchio**.

23 febbraio - A Corpo di Cava, la **sig.ra Vincenza Porpora**, madre del **dott. Gaetano** (1964-65).

2 marzo - A Casal Velino, il **sig. Giuseppe Penza**, zio dei fratelli **Scorzelli** **dott. Nicola** (1950-59) e **dott. Domenico** (1954-59).

3 marzo - Alla Badia di Cava, il **P. D. Gregorio Portanova**.

Apprendiamo con ritardo i seguenti decessi:

1° febbraio 1979 - A Taranto, il **prof. Roberto Romano** (1925-27).

23 novembre 1980 (qualche ora prima del terremoto) - A Corato, il **dott. Michele Cimaromo** (1916-21), Prefetto a riposo.

7 agosto 1981 - A Napoli, il **dott. Rocco Polestra** (1907-15).

13 settembre 1981 - A Castrignano del Capo (Lecce), in un incidente d'auto, **Giovanni Maggiore**, figlio diciannovenne del preside **prof. Gaetano** (prof. 1957-59).

5 ottobre - A Napoli, per infarto, il **dott. Guido Iungano** (1934-39).

... - A Napoli, il **prof. Angelo De Sario** (1916-19).

... - A Napoli, il **prof. Mario Imperatore** (prof. 1937-40).

**ASSOCIAZIONE EX ALUNNI
BADIA DI CAVA (SALERNO)
Telef. Badia 46.39.22. (tre linee)
C. C. P. 16407843 - CAP. 84010
P. D. LEONE MORINELLI
Direttore responsabile**

**Autorizz. Tribunale di Salerno
24-7-1952 n. 79**

**Tip. Palumbo & Esposito - Tel. 46.45.70
CAVA DE' TIRRENI (SA)**

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL MITTENTE, CHE SI E' IMPEGNATO A PAGARE LA TASSA DI RISPEZIONE, INDICANDO OGNI VOLTA IL MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.

ASCOLTA - Periodico Associaz. Ex Alunni - Badia di Cava (Sa) - Abb. Post. Gr. IV/70%